

GIUSEPPE BERTA Storico

"Esperienza irripetibile Oggi il mondo del lavoro è troppo frammentato"

INTERVISTA/1

ROBERTO GIOVANNINI

Il frutto di una situazione economica, politica e sociale specifica, e oggi irripetibile. Per Giuseppe Berta, docente associato di Storia contemporanea alla Bocconi e attento osservatore del mondo dell'industria, «è pressoché impossibile immaginare un nuovo Statuto in grado di recepire i cambiamenti del mondo del lavoro, così frammentato e diversificato».

Professor Berta, come si arriva allo Statuto del 1970?

«La sua genesi affonda negli anni 50, anni di divisione sindacale e di asimmetria - a vantaggio dell'impresa - nella domanda e offerta di lavoro. L'idea di "portare la Costituzione in fabbrica" comincia a maturare nell'era del primo centrosinistra, con un clima di maggiore libertà nella società italiana. Le aziende cominciano a contendersi i lavoratori, e si diffonde l'aspettativa di un miglioramento della condizione delle persone. Qui nasce la spinta dell'autunno caldo e il varo dello Statuto, che arriva dopo il grande rovesciamento delle relazioni industriali determinato dal contratto dei metalmeccanici del dicembre 1969».

E oggi, si può pensare a un nuovo Statuto?

«È molto più difficile, mancano le due condizioni chiave che fecero nascere lo Statuto del 1970. Primo, il mondo del lavoro è enormemente indebolito, frastagliato, diversificato, e dopo il Covid in una situazione drammatica dal punto di vi-

sta della dinamica occupazionale. Secondo, le aspettative per il futuro: a parte pochi privilegiati, c'è qualche giovane che attende una condizione sociale migliore di quella dei genitori? Penso proprio di no».

Nella sua analisi non sembra esserci spazio per un'azione di riforma.

«C'è, ma è molto ridotto. Nelle fotografie dell'autunno caldo vediamo masse di lavoratori maschi tra i 25 e i 40 anni, accomunati dall'età, dalla condizione di vita e dal tipo di lavoro. C'è oggi un denominatore comune della condizione dei lavoratori?».

Si potrebbe dire che siano la flessibilità, la precarietà...

«Sono denominatori comuni, ma in negativo. Nel '68, a Torino, chi scendeva dal treno del Sud alle 6 di mattina, alle 9 aveva trovato un posto. Oggi un lavoro bisogna inventarselo. Diventare "imprenditori di noi stessi" è un messaggio difficile da mettere in pratica per chi consegna pacchi in bicicletta. È possibile dare tutele a questo mondo del lavoro? Forse si può pensare a garanzie minimali, non certo alla costruzione di una dinamica di cittadinanza come 50 anni fa».

Quindi non ci sono spazi per un'azione collettiva di nuova regolamentazione, visto che i rapporti di forza sociali sono quelli che sono.

«Si può fare un paziente lavoro di tessitura, capire quali possono essere gli elementi comuni. La copertura dalla malattia, una tutela previdenziale, uno scudo dalla povertà. Insomma non certo una rete di regole e diritti come lo Statuto dei lavoratori». —

